

IL TAVOLO DELLE REGOLE.

Una «due giorni» a Bruxelles per il leader dell'Ulivo «Parzialmente soddisfatto» dall'esito dell'incontro di Roma

Italiani all'estero Approvata In commissione la riforma

La commissione affari costituzionali della Camera ha approvato il testo unificato del progetto di legge costituzionale che dovrebbe consentire il voto degli italiani all'estero. Se ne occuperà già oggi l'assemblea di Montecitorio, che ha iscritto il provvedimento all'ordine del giorno: i tempi però saranno lunghi, trattandosi di una riforma della carta costituzionale (che comporta una doppia lettura di Camera e Senato, l'ultima delle quali a distanza di tre mesi). Il provvedimento - che riguarda modifiche ed integrazioni di tre articoli costituzionali - interessa circa due milioni e mezzo di cittadini italiani all'estero. Nel merito, la proposta non definisce i dettagli tecnici (per i quali rimanda alla legge ordinaria), ma istituisce dei «collegi esteri» virtuali nei quali si dovrebbero eleggere 20 deputati e 20 senatori. Sul tema, anche i progressisti ed i popolari avevano presentato due proposte sostanzialmente analoghe.



Romano Prodi

Andrea Corasa

«Riportiamo l'Italia in Europa» Prodi: con un governo che duri il voto può slittare

«Parzialmente soddisfatto» il leader dell'Ulivo Romano Prodi, dopo il nuovo incontro al «tavolo delle regole». Bene l'accordo sulle minoranze, approfondire quello sulla riforma istituzionale. Le elezioni? Rinviabili «se c'è un governo che governa». A Bruxelles per due giorni per spiegare come «riportare l'Italia in Europa» dopo gli «errori» del governo Berlusconi. «L'Europa deve diventare il punto di riferimento che ispira la politica di tutto il paese»

po del Partito popolare il belga Wilfried Martens da quello dei liberali Gys de Vries chiudendo poi con i leader dei sindacati europei Emiglio Gabaglio e degli imprenditori il francese Francois Penguot

Con un occhio a Roma...

Ospite del «Comitato di Bruxelles» Prodi ha comunicato la sua via recandosi dal presidente Jacques Santer ma avendo anche in mente l'incontro in corso a Roma attorno al «tavolo delle regole». Di là poi una volta essersi informato dell'esito dei colloqui tra Veltroni e gli altri dell'Ulivo e Letta e gli altri del Polo ha fatto sapere di ritenersi «parzialmente soddisfatto». Per Prodi «le cose che si pensava potessero andare avanti stanno effettivamente procedendo». E ha giudicato «importantissima» l'intesa sulle garanzie per la minoranza. È stato positivo anche il giudizio sulle modifiche nel consiglio di amministrazione della Rai anche se «vanno discussi i tempi perché un accordo generico senza i tempi non vuol dire proprio niente». Il leader dell'Ulivo ha aggiunto che il problema delle riforme istituzionali va approfondito più avanti. Ma cosa pensa della «fase costituzionale»? La risposta: «Non si può certo fare un tavolo Assolutamente no. Ma si può verificare se vi è una situazione per cui si può portare il proble-

ma di fronte al parlamento». Lo smentimento del «tavolo delle regole» è per Prodi un «seno test» e non un mezzo per rinviare le elezioni. Infatti «alcune cose» si mescono a decidere su altre si prende atto che non è possibile un accordo. «Non facciamo» ha aggiunto una melina che dura anni. Ho voluto il tavolo per affrontare i problemi. Anche una risposta negativa è una risposta». A quando di conseguenza le elezioni? La risposta: «La penso come in passato. Se in parlamento vi è una maggioranza in grado di prendere decisioni politiche bene. Insomma se c'è un governo di «lunga operabilità» che governa nessuna obiezione. Del resto questa è anche l'opinione del presidente Scalfaro. Altrimenti si andrà a votare».

L'incontro con Monti

Con Santer Prodi ha discusso di tematiche generali. Ma soprattutto della tragedia della Bosnia. Prodi ha incassato con disappunto le disposizioni fatte dal presidente della Commissione sulle difficoltà per un'iniziativa efficace degli europei dovuta alle «disparità di opinioni» tra i paesi membri. È stata anche questa vicenda che ha spinto Prodi a dire: «Ciò accade anche perché l'Europa non ha un cuore politico. Senza questa Europa senza un'Europa vera e una politica europea comune è vero che c'è da

restare scioccati per quanto avviene a due passi da noi».

Con l'italiano Mario Monti con missione al Mercato interno è stato un incontro tra «vecchi economisti». I due si sono abbracciati fraternamente e hanno parlato di inflazione, moneta unica e della proposta dell'ex rettore della Boccioni su un accordo tra i due Poli per uno scatto automatico dell'Ipsef se il governo in carica andrà al di sotto dei limiti minimi fissati dal documento di programmazione finanziaria preparato da Dini. «Condire l'idea» ha detto Prodi. Il leader dell'Ulivo ha considerato una «priorità assoluta» il rispetto da parte dell'Italia dei criteri di convergenza per l'unificazione monetaria. È stato un tema discusso a lungo. «Ritengo realistico e possibile l'allineamento con tutti i parametri escluso quello del rapporto debito-Pil che si può magari ridurre al 110%». Con un governo serio e di lunga durata è realistico possibile e doveroso il rientro per il 1999. Si farà in tempo per entrare da subito nel sistema della moneta unica? Prodi ha risposto: «Il problema non è quello di scadenze alla lettera. L'importante è metterci sul cammino virtuoso. Se ci si avvia con un processo programmatico il rientro dei termini può essere anche rapido. Certo i termini sono ristretti. Ma tutto sta ad avviare un discorso serio e rapido».

Par condicio Il governo reitera il decreto

Il Polo delle libertà presenta la sua «par condicio» al tavolo delle regole. Spot gratis sulla Rai per tutti gli schieramenti. A pagamento (per il centro sinistra) quelli reti di Berlusconi. In attesa che la sua proposta venga discussa il centrodestra chiede al governo di abbandonare il decreto legge sulla par condicio. Il Consiglio dei ministri lo reitera per non lasciare il vuoto legislativo su una questione così delicata.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il Polo non ha convinto il governo. Aveva chiesto di abbandonare il decreto sulla par condicio che scadeva ieri notte. Il Consiglio dei ministri ha invece deciso di reiterarlo perché non ci sia alcun vuoto legislativo su una questione così delicata e difficile. Il Polo delle libertà aveva fatto la richiesta di lasciar cadere il decreto con la seguente motivazione. Al tavolo delle regole con l'Ulivo il centro destra avrebbe presentato una sua proposta. Questa avrebbe potuto costituire una base utile di discussione. E se l'Ulivo fosse stato d'accordo magari con qualche modifica si sarebbe potuta preparare una nuova legge necessaria per evitare possibile contestazioni sull'esito delle campagne elettorali.

dovrà offrire gratuitamente spazi per gli spot a tutti i network nazionali dovrebbero trasmettere un numero limitato di spot e il loro prezzo dovrebbe essere uguale per tutti gli schieramenti e le forze politiche. In poche parole il centro sinistra dovrebbe pagare gli spot alle reti Fininvest mentre il centro destra usufruirebbe gratuitamente degli spazi Rai. Le televisioni locali potranno - sempre secondo la proposta del Polo - trasmettere spot a pagamento a patto che ci siano spazi gratuiti per la campagna elettorale.

Legge esclusa?

Come dovrebbero essere suddivisi gli spazi secondo il Polo? Due terzi del tempo complessivo dovrebbe essere affidato a due schieramenti politici che si contenderanno il governo del paese, cioè il centro destra e il centrosinistra (ma la Lega schierebbe di essere esclusa). Quello che resta spetterebbe alle singole forze politiche. La spartizione due terzi e un terzo varrebbe anche per gli spazi gratuiti di dibattito politico.

Gianni Letta nell'illustrare «la par condicio secondo il Polo» avrebbe preso in considerazione anche la sentenza della Corte Costituzionale e quindi avrebbe previsto anche un divieto di trasmettere spot meramente pubblicitari su una certa fase della campagna elettorale. Mentre si potrebbero trasmettere quelli di «informazione» (Chi definisce la differenza?) La proposta del Polo prevede anche che alla sudditanza dei due terzi del tempo che le televisioni dedicheranno alla campagna elettorale potranno partecipare quegli schieramenti politici che siano presenti in un certo numero di regioni o che abbiano comunque alcuni requisiti minimi. Il controllo sul rispetto delle regole della par condicio e le conseguenti comunicazioni di pena viene infine demandato ad un organismo collegiale che dovrebbe sostituire l'attuale Garante per l'editoria. Ancora da definire le modalità per la nomina di questo nuovo organismo. Nella proposta del Polo si prendono anche in esame le trasmissioni di intrattenimento vietando che al loro interno si esprimano opinioni di voto.

Dini: niente rischi

Il Consiglio dei ministri ha preferito procedere diversamente e reiterare il decreto. Senza polemiche nel comunicato del governo si esprime «apprezzamento per le iniziative in corso fra le forze politiche intese a raggiungere un accordo su aspetti qualificanti e di maggior rilievo della disciplina». Il governo è disponibile - si dice - a recepire con ogni appropriata iniziativa eventuali innovazioni che raccoglieranno il consenso. Ma intanto evidentemente si è preferito conservare uno strumento che già è piuttosto che correre il rischio di non averne alcuno.

Non a effetti la proposta del Polo non ha avuto successo il consenso su questa come su altre questioni non c'è stato proprio nella prima sede in cui la proposta è stata presentata il tavolo delle regole riunitosi ieri mattina. Gianni Letta che ha esposto le soluzioni al problema non ha convinto i suoi interlocutori non hanno ritenuto di poter essere garantiti dalla «par condicio» proposta dal Polo.

Perché? Non è difficile dedurre semplicemente esaminandola così come è stata esposta al tavolo delle regole e come è stata riferita ad alcuni giornalisti dal riformatore Peppino Galderisi.

La proposta del Polo sugli spot televisivi prevede regole diverse per la Rai, le televisioni private nazionali e le televisioni locali. La Rai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO BERDI

BRUXELLES. L'ha chiamata la Grande Rottura. La rottura dell'Italia con l'Europa. L'allontanamento da una posizione tradizionalmente lodevole causato dall'esperienza di governo del Polo di Berlusconi. Da Bruxelles, il professor Romano Prodi leader dell'Ulivo ha aperto un nuovo fronte di polemica con lo schieramento di centro-destra. L'Europa ha detto - deve essere il punto di riferimento che ispira la politica di tutto il paese. Ma così non è stato con il Polo delle libertà. L'Europa si è allontanata dall'Italia. L'Italia si è allontanata dall'Europa. F. dunque di questo errore bisogna disfarsi in tempo. Per far diventare la politica europea il patrimonio comune del paese. Ha potuto parlare a lungo ieri di questo tema che lo appassionava e che lo ha riportato a rievocare vecchi amici. Il professor Prodi giunto nel

Il leader del Carroccio: la costituente è una nostra proposta...

Bossi: «Le regole vanno fatte subito E ora l'Ulivo dà ragione alla Lega»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Umberto Bossi giungo la. Il senatore sente che le elezioni anticipate si allontanano e canta vittoria. La proposta costituente illustrata da Veltroni? Ma quella è la nostra proposta. Hanno capito che senza un minimo di regole non si può andare a votare altrimenti ad chi stabilità. L'hanno capito anche che senza la Lega nessuno vince. Berlusconi si potrà fare un Dini bis magari imbastito politicamente. Insomma sono loro a venire sulle nostre posizioni. Sono i primi contrattanti caldi dopo un comizio sul Tevere a Porto Venezia. E ne farò a centinaia così salti in dole. Per spiegare che Milano non può votare come un paese solo. La Calabria maltratta i davanzi un indizio di federalismo sfuggiti chissà come alla tentazione del Lombardo. Oltreoceano che Bossi sa

diventò improvvisamente ottimista. Continui a parlare di portiere del Cui. «I taxi comandate. Anzi direi un mare e Forum in cui Bossi è che il sottomano della Lega va bene. Dovuto all'andare e che invece verrebbe aiutato a ripartirsi un bene di cui un rigo di ri non bastano di destra e di sinistra. Non si può che votare la formula di fiducia di Forza Italia e Berlusconi che ha impedito all'Ulivo legittimo di mettere lo Stato come un punto. Non esiste a priori di sinistra. Non esiste a priori di sinistra. Il debito pubblico di viale messicano e di bonapartismo. L'ultimo corso ci siamo infilati in un patto con Berlusconi col fine di dare 7.30 per cento che è schiacciato. Ma ora posso dire che avrei il forte timore che Berlusconi chiedesse al Parlamento i

pieni poteri come fece De Gaulle. Con l'aggravante che il Cavaliere non è De Gaulle. E anche adesso. Si insomma non dico che siamo alla Repubblica di Weimar ma senza regole potremmo fare la fine della Quarta repubblica francese. Anche sulla Bosnia Bossi è pessimista. È favorevole a un intervento in quella regione onorvole. Di certo abbastanza favorevole. Certo se avessimo dato l'autonomia a tutte le ex repubbliche jugoslave a suo tempo non saremmo in questa situazione. Preoccupato che diventino un polverino di minuziosità. Su questo non non vedo perché. Ma gli verso la Macedonia si spingono i colibri infelisi. E quel punto. L'Occidente sarebbe colpevole. Insomma sono fra i soli ma anche scettico. L'Ulivo sembra la vecchia Society delle Nazioni. Quanto alla politica interna i pri-

ma della conclusione del tavolo romano in un'intervista a «Videomedia» Bossi aveva rilanciato i suoi strali contro il nuovo consociativismo. «Diciamo che il centrodestra porterebbe un governo sulla testa della Lega. Il riandando lo spauracchio della Repubblica del Nord il sistema è paralizzato e la Lega di Mantova in ne tutti sotto tiro. Poi le dichiarazioni dell'Ulivo e di Veltroni e una telefonata dell'ex segretario del Carroccio Pierluigi Pirelli hanno fatto tornare a Bossi un po' di buonumore. «Se si vuol fare di tutto il signor che il mezzo di sera. Mantova sarà una delle tante capitali allarmate di Mantova non si tocca indaga. E alle intenzioni di Alk. Anz. e Nazioni. Berlusconi alla sua notizia. Dicevo che è illegale bene può darsi che abbiano ragione e allora veniamo a chiederla se è un mio coraggio».



Umberto Bossi

«L'affare del 200 milioni? Una manovra del Sids»

Nei comizi volanti con poca gente può succedere di tutto, nel senso che fra il trionfo e il pubblico si stabilisce un rapporto molto personale. «Scusate, ho un po' di sinistra», dice il senatore e una signora gli porge il fazzoletto di carta. Ma c'è anche il contestatore. «E i famosi duecento milioni?», chiede. (Quelli spuntati misteriosamente ai tempi della vicenda Gardini-Ferruzzi-Montedison, ndr). Il senatore ricorre ai servizi. «Due, tre settimane fa in una commissione in cui c'è parlatore il segreto di Stato, il Sids ha dichiarato che avevano organizzato loro la storia dei 200 milioni alla Lega. Quindi da quel momento al contestatore, infine gli manda un sonoro «Vaffanculo!». Ma l'altro non demorde. «Mi risponde». «Val, val col tuo porco amico fascista!». «No, io sono un senzapartito», replica l'uomo. «Beh, adesso basta, il comizio lo faccio io, e voi piantatelo: o non gli rispondete, o gli date uno spintone».

Onorevole Bossi, dal tavolo delle regole viene uno stop alla corsa elettorale. Contento?

Beh mi pare positivo. Sono felice perché siamo che senza regole non c'è stabilità e senza la Lega non vince nessuno. Cioè. Del resto non l'avevamo messo bene in chiaro. Se volete le elezioni chiaviamo detto: non ce n'abbiamo col nostro Polo.

Dunque la proposta del patto costituente le piace?

Quello è la nostra proposta. Avevamo detto finalmente sei arrivati sulle nostre posizioni il governo

Levare durata e cambiare in che senso? Propone un Dini bis?

Può essere un Dini bis magari irrobustito politicamente oppure istituzionale. Anche se diciamo comunque costituzionale. Le regole ci vogliono e bisogna farle adesso. Altrimenti si rischierà non si può continuare ad andare alle elezioni una volta all'anno o il Paese perde la sua stabilità democratica.

Insomma oggi vede più possibilità di un accordo rispetto alla settimana scorsa?

A occhio e croce direi di sì. E

dentemente hanno valutato che la Lega è inflessibile.

Senta, onorevole Bossi. Qual è secondo lei una condizione, anzi «la» condizione per andare a un accordo con l'Ulivo?

L'autonomia della Lega? E poi il federalismo il taglio di il assistenzialismo e almeno per un attimo il primato dell'economia sulla politica.

L'autonomia della Lega. Perché è così sospettoso, diffidente su questo punto?

Diffidente. No io non sono diffidente ma semplicemente realista.